

# **LIBRO TERZO**

## **IL MESSAGGIO DELL'AMORE**

**(Seconda parte)**

**X**

### **L'INVITO AL MONDO**

**RITORNO A POITIERS**  
**LA FESTA DEL SACRO CUORE**  
2-10 giugno 1923

*Parlerò in te e le mie parole andranno  
alle anime e non passeranno...  
Ti amerò, e le anime scopriranno  
il mio amore nell'amore che ho per te.  
Ti perdonerò e le anime conosceranno la mia  
misericordia nel perdono in cui ti avvolgerò!...*  
(*Nostro Signore a Josefa - Festa del Sacro Cuore 1923*).

Il sabato 2 giugno Josefa rivide i Feuillants. Questo ritorno del tutto insperato e che la riempiva di stupore e di riconoscenza, recava anche molta consolazione alla famiglia di Poitiers. Ella vi era amata, come ci si ama nella vita religiosa, ma qualcosa di particolare, che tutte presentavano senza poterlo definire, emanava da lei e il rivederla fu una festa reciproca. Subito Josefa riprese il suo posto nel piccolo cerchio delle sorelle coadiutrici, e la sua larga parte di dedizione nel lavoro quotidiano. Già il seguente lunedì le novizie la ritrovarono a capo del loro laboratorio, e presto parve che ella non fosse mai uscita dai Feuillants.

Ma le altezze spirituali a cui il Cuore di Gesù l'aveva elevata in quel mese di lontananza, colpirono vivamente le sue Madri: ella tornava avvolta di una nuova impronta divina.

«Quanto Nostro Signore ha lavorato in quell'anima! - scriveva la superiora dei Feuillants alla Madre Generale. - Non so dire quanto l'abbiamo trovata trasformata in così breve tempo! Quale distanza tra lei e noi! Ne siamo colpite. E' una specie di consumazione che è incominciata in lei sotto l'azione di grazie, la cui grandezza ci sfugge... e tutto ciò sempre sotto l'ombra di una estrema semplicità, di una obbedienza e di un distacco che debbono piacere alla nostra Santa Madre Fondatrice. Sembra che Nostro Signore prosegua la trasformazione di quell'anima a passi di gigante. Ella ha ripreso la sua vita di silenzio e di umile lavoro, ma fisicamente è esaurita per le abituali sofferenze, e ancor più per il fuoco interno che la consuma, e che il Signore aumenta ogni giorno di più».

Da parte sua Josefa scrive in data **lunedì 4 giugno**:

«Dal 26 maggio, in cui Nostro Signore mi ha tolto il cuore, sento dentro di me un ardore continuo, un desiderio di amarLo, di consolarLo, di darGli anime. Tutto il resto mi sembra così piccolo che, malgrado la tendenza mia ad amare, mi trovo come distaccata da tutto, con un desiderio tale di Gesù che vorrei uscire da me stessa per raggiungerLo, e mi pare di essere in una prigione. Non so come esprimermi!»

Poi la vista della sua piccolezza di fronte a grazie tanto segnalate la colpisce, e prosegue:

«Mi sento coperta di confusione vedendomi quale sono! Chi mai nel mondo, se avesse ricevuto grazie simili alle mie, non sarebbe ora un santo?... Ed io ogni giorno più miserabile, ingrata e, forse - Dio lo sa - peccatrice! Questo pensiero mi è una pena assai viva che, senza togliermi la pace, mi fa soffrire molto!»

Mentre inginocchiata nella celletta ove ha ripreso per obbedienza il lavoro dei suoi appunti scrive quest'umile confessione Gesù le appare:

«- Non temere, Josefa - dice con bontà - desidero che tu sia un niente, e così Io sarò tutto. «Più una cosa è piccola, più la si maneggia con facilità. Perciò mi servo di te come voglio, appunto perché sei un niente. E tu sai, che non ho bisogno di nulla, ti chiedo una cosa sola: che ti abbandoni a Me. Rimani nel tuo nulla. La tua miseria M'importa poco... Ma guarda e vedrai quello che Io, che tutto posso, farò della tua miseria!»

«Allora - ella aggiunge - vidi passare davanti a Lui una folla di anime che non potevo contare tanto erano numerose, e Gesù mi ha detto:

«- Tutte queste anime verranno a Me!»

La sera di quel giorno, **4 giugno**, Nostro Signore rinnova per la prima volta la grazia misteriosa concessale il 26 maggio.

All'ora delle ultime preghiere le mostra il Cuore che sembra immerso come in un incendio, e prendendo una fiamma da quel braciere:

«- Questa fiamma - ha detto - prenderà il posto di quella che già ho messo al posto del tuo cuore».

Ella assicura il Maestro che la prima la brucia ancora di un desiderio di amarLo che è il suo più gran tormento.

«... poiché - scrive - vorrei amare e credo di non sapere!»

«- Ah! Josefa, questo è ancora nulla! Voglio incendiarti e consumarti!»

Nello stesso istante lasciando ancora cadere la fiamma sul petto di Josefa, sparisce. Solo il Cuore rimane visibile per qualche secondo... dalla ferita si sprigiona un raggio infuocato.

«Mio Dio! - scrive - che sofferenza di non poterti amare quanto vorrei!»

Queste segnalate grazie si ripetono parecchie volte nel giugno 1923. Ella le narra con tutta semplicità, senza riuscire ad esprimere lo stato dell'anima sua, consumata da questo fuoco divino.

«Non so quale pena al mondo non sarei disposta a sopportare per Lui - scrive il **5 giugno**. - Ho una pace immensa nell'anima eppure ho fame di qualche cosa. Credo che sia di Gesù, di non separarmi mai da Lui, di amarLo... non so precisare che cosa sia, ma in certi momenti l'anima mia non può contenersi...».

Quel **martedì, 5 giugno**, è il terzo anniversario del giorno in cui il Cuore di Gesù le apparve per la prima volta (5 giugno 1920). Durante la meditazione Egli le si mostra e la tiene a lungo immersa nel fuoco che scaturisce dalla ferita del Cuore. Josefa si sente venir meno sotto il raggio di questo amore che la segue alla santa Messa.

«Più Lo vedo buono e grande, più mi sento piccola - scrive. - Ah! non oserei mai avvicinarmi a Lui se non avessi la Madonna per aiutarmi e condurmi.

«Dopo la Comunione L'ho nuovamente visto, così dolce, così buono, e talmente padre, che mi è impossibile esprimerlo! Mi ha aperto il Cuore dicendomi:

«- Più tu sparirai, più Io sarò la tua vita, e tu il mio cielo di riposo!»

«Possibile, o Signore, io, così miserabile?»

«- Non sai dunque, Josefa, che quaggiù in terra il mio cielo sono le anime?»

Allora il suo cuore di apostola ha un sussulto:

«Gli ho chiesto - scrive - come potremmo ottenere che molte anime Lo conoscano, Lo amino, si infiammino del suo amore...».

«- Pregare, Josefa, supplicare!... Sì, chiedi che le anime si lascino infiammare dall'amore!...»

Il Maestro, che le permette di avvicinarsi al suo Cuore, vuole tuttavia tenerla molto bassa nell'esperienza vissuta della sua debolezza. Continua a lasciarla sensibile alle difficoltà inerenti alla sua natura, e vuole che ella si rimproveri delle minime impressioni imperfette.

“- Sì, ho visto la tua miseria!”

Le dice la sera di quello stesso giorno, mentre nella preghiera si accusa di qualche moto interiore che la coscienza le rimprovera.

«Mi ha esposto tutti i miei difetti - scrive - e dopo mi ha detto:

«- Che cosa sei, Josefa, se non un poco di polvere su cui si soffia per disperderla?»

E siccome ella Gli chiede perdono con tutto il cuore:

«- Tu sai che ti perdono sempre. Se ti avverto delle tue miserie lo faccio per amore, affinché tu ti annienti e Io possa vivere in te.

«Ora cambierò la fiamma che ti ho messo in cuore, per infiammarti nuovamente e dare un nuovo slancio al lavoro della tua distruzione».

«Gesù allora - scrive - fece come il giorno prima ed io restai in una grande sofferenza. Il mio corpo è senza forza e da qualche tempo soffre in ogni parte. L'anima è in uno stato di oppressione che non capisco io stessa, ma che mi lascia una pace ogni giorno più profonda».

«- Ritournerò ogni sera - le dice Nostro Signore la mattina del **mercoledì 6 giugno** - per consumare le tue miserie e rinnovare la fiamma che Io stesso ho messa al posto del cuore».

Fedele alla promessa il Maestro è là quella sera stessa, e dopo avere ascoltato attentamente l'umile confessione che Josefa Gli fa delle sue debolezze:

«- Tu sai - risponde con bontà - che il fuoco ha la proprietà di distruggere e di infiammare. Così il mio Cuore ha quella di perdonare, di purificare, di amare. Non credere che possa cessare di amarti per le tue miserie! al contrario, il mio Cuore ti ama e non ti abbandonerà mai!»

Quindi rinnovando il suo gesto divino ed afferrando la fiamma uscente dal Cuore la fa cadere sopra Josefa. Sotto l'azione misteriosa dell'amore bruciante che l'invade, improvvisamente ella ha trasalito: porta le mani al cuore, come per contenerne l'intenso ardore. Sembra non poter più respirare mentre il suo sguardo resta fisso con espressione di indicibile desiderio sul Cuore adorabile che ancora le sta davanti per qualche istante. Scena commovente di cui la celletta sarà testimone per parecchi giorni di seguito.

Sono le testimonianze di questi istanti solenni che li hanno raccontati così. Ma chi potrà dire quali nuove capacità di amore, di sofferenza, di unione all'Opera redentrice scava ognuna di queste invasioni divine!...

Durante il periodo di questi favori eccezionali avvolti nel silenzio, si svolge da due giorni nella grande casa dei Feuillants il triduo che precede la festa del Sacro Cuore: giorni di raccoglimento, di preghiera più intensa, in cui, senza interrompere il lavoro apostolico, le Religiose del Sacro Cuore si preparano a rinnovare i voti.

La sera della vigilia, **giovedì 7 giugno 1923**, l'ora santa le ha riunite tutte davanti al santissimo Sacramento, e Josefa è là nel gruppo delle consorelle. Solo lo sguardo divino la distingue e nel silenzio che avvolge la cappella Gesù si abbassa e le si manifesta.

«Avrei voluto consolarLo - scrive il giorno seguente - ma la vista delle mie miserie mi copriva di confusione e nello stesso tempo di dolore. Gli ripetevo i miei desideri e come non oso domandarGli perdono per i peccati del mondo, mentre io pure ne ho commessi tanti...

«E venuto a un tratto, dicendomi con grande bontà:

«Perché temi? Non sai che il mio desiderio è di perdonare? Credi che ti abbia scelta per le tue virtù? So che non hai altro che miseria e debolezze, ma siccome Io sono il fuoco che purifica, ti avvolgerò con la fiamma del mio Cuore e ti distruggerò.

«Ah! Josefa, non ti ho detto assai spesso che il mio unico desiderio è che le anime mi diano le loro miserie? Vieni... e lasciati consumare dall'amore!»

«Allora una fiamma si è sprigionata dal suo Cuore, e cadendo sul mio me l'ha incendiato come il giorno prima».

Trascorre un istante in questo ardore di cui ha ormai l'esperienza senza saperla esprimere.

«Quindi - aggiunge - L'ho pregato per parecchie anime che hanno bisogno del suo aiuto e mi ha risposto:

«Quando un re o un principe sposa la figlia di uno dei suoi sudditi, si obbliga per il fatto stesso di darle tutto quanto esige lo stato a cui la innalza.

“Sono Io che vi ho scelte e mi sono impegnato a darvi tutto quello di cui siete sprovviste. Non vi chiedo altro che quello che avete; dateMi il vostro cuore vuoto ed Io lo riempirò, datemelo spoglio di tutto e Io lo rivestirò, datemelo con le vostre miserie e Io le consumerò!... Io sono il vostro supplemento, la vostra luce. Ciò che voi non vedete, ve lo mostrerò. Ciò che non avete, Io ne risponderò!»

«Mi ha fatto comprendere con ciò come Egli aiuta le anime che non desiderano che di piacerGli e come supplisce a ciò che loro manca».

Poi volgendosi a Josefa che vuole sempre più convincere della sua bassezza e del suo niente:

«- Riguardo a te - le dice - se avessi potuto incontrare sulla terra una creatura più miserabile, avrei su di essa fissato il mio sguardo d'amore e avrei manifestato per mezzo di lei i desideri del mio Cuore. Non avendola trovata ho scelto te!»

Poi con un paragone familiare chiarisce il suo pensiero:

«- Tu sai quello che accade di un fiore sprovvisto di bellezza e di profumo che spunta ai margini di una strada molto battuta: viene calpestato dai passanti che non ne fanno alcun caso e non lo vedono neppure.

«Pensa Josefa, se ti avessi lasciata miserabile e fragile come sei, in balia dei rigori del freddo, alla forza del calore, in potere dei venti: la morte ti avrebbe ben presto colpita! Ma siccome voglio che tu viva, ti ho trapiantata nel giardino eletto del mio Cuore. Qui ti coltivo Io stesso sotto i raggi di un sole che ti anima e vivifica senza che il suo ardore ti possa far danno. Ah! Josefa, abbandonati alle mie cure così come sei! La vista della tua miseria ti renda salda nell'umiltà, ma non diminuisca mai la tua fiducia!»

Josefa gli protesta questa fiducia, e Lo supplica di voler preparare l'anima sua alla rinnovazione dei voti, purificandola col suo sangue divino.

«- Ah! - prosegue con ardore il Signore - se il tuo desiderio è tanto grande, quale non è il mio per l'anima tua! Ti laverò Io stesso e sarà il mio amore che ti purificherà. Se tu sapessi quale gloria riceverò domani!»

Queste parole fanno sorgere nella mente di Josefa un punto interrogativo e Gesù le risponde:

«- Non sai il valore che il mio Cuore annette alla donazione totale e pubblica che un'anima mi fa di se stessa?... Resta nella mia pace e vivi del mio amore».

Fin dall'alba della FESTA DEL SACRO CUORE, **venerdì 8 giugno 1923**, il Maestro viene per preparare Egli stesso la sposa all'atto che sta per rinnovare.

Questa solenne rinnovazione dei voti, fatta davanti all'Ostia santa al momento della Comunione, non è al Sacro Cuore un impegno che si prende di nuovo. I primi voti, come gli ultimi, sono definitivi nel giorno in cui si pronunziano: ma questo atto di devozione è la conferma rinnovata di una donazione che è irrevocabile fino all'ultimo respiro e che ciascuna rinnova nella gioia dell'anima sua.

Il Cuore di Nostro Signore, apparendole, solo, durante la meditazione, immerge Josefa nella sua fiamma.

«L'ho supplicato - scrive - di darmi un vero dolore delle mie colpe. Più ricevo grazie, più me ne sento indegna. Mentre da una parte l'anima mia si slancia verso Gesù, dall'altra mi sento trattenuta dalla coscienza delle mie brutture e non oso avvicinarmi a Lui. Gli ho chiesto con tutto l'ardore del mio cuore di purificarmi prima di rinnovare i miei voti».

Poco dopo allorché comincia il santo Sacrificio della Messa nella cappella dove tutta la comunità è riunita per presentare al Signore la propria offerta, Gesù le appare.

«- Apri l'anima tua - le dice - poiché Io stesso ti purificherò».

Quindi, facendole misurare la pienezza dell'oblazione che Egli attende, attira l'attenzione di lei su ciascuno dei voti:

«- Spogliati di tutto al fine di non conservare nulla dei tuoi desideri, dei tuoi gusti, del tuo giudizio proprio... Poi sottomettiti interamente alla volontà di Colui che ami. LasciaMi fare di te ciò che voglio Io e non ciò che tu speri! Devi arrivare a questo punto: che la mia volontà su di te divenga anche la tua: vale a dire: alla totale sottomissione ed unione della tua volontà col mio volere e beneplacito. Me ne hai dato il diritto con il voto di obbedienza!

«Ah! Se le anime capissero bene che non sono mai tanto libere come quando si sono abbandonate interamente a Me, e che mai sono più disposto ad esaudire i loro desideri, che quando esse sono pronte a fare la mia volontà!

«Si, bacia queste catene che ti stringono a Me! Va' e rinnova questi voti che ti inchiodano ai miei piedi, alle mie mani, e ti introducono nel mio Cuore».

Josefa avanza verso la balaustra. Davanti all'Ostia che sta per ricevere, ripete i suoi impegni d'amore, poi ritorna al suo posto. Allora Gesù le appare di nuovo e, in una vera effusione del suo Cuore, pronuncia queste parole:

«- Josefa, tu mi hai detto ora che non ami che Me, che ti spogli volontariamente di tutto per Me, che non avrai altra libertà, né altra volontà che la mia. Il mio volere sarà il tuo, il tuo volere il mio. Sarò padrone dei tuoi pensieri, delle tue parole, delle tue azioni. Se non avrai niente, ti darò tutto. Vivrò in te, parlerò in te, ti amerò e ti perdonerò».

E riprendendo ogni parola:

«- Io vivrò in te, tu in Me.

«Parlerò in te e le mie parole andranno alle anime e non passeranno.

«Ti amerò, e le anime scopriranno il mio amore nell'amore che ho per te.

«Ti perdonerò, e le anime conosceranno la mia misericordia nel perdono che ti concederò.

«Ce ne sono molte che credono in Me, ma poche che credono al mio amore, e tra quelle che credono al mio amore, troppo poche contano sulla mia misericordia. Molte Mi conoscono come Dio, ma poche confidano in Me come Padre.

«Mi manifesterò alle anime, e a quelle soprattutto che sono l'oggetto della mia predilezione, farò vedere in te che non chiedo niente di ciò che non hanno. Quello che esigo è che mi diano tutto ciò che posseggono, perché tutto è mio.

«Se non hanno che miseria e debolezze, quelle Io desidero, se anche non hanno che colpe e peccati, chiedo quelli. Le supplico di darmeli tutti e di non conservare che questa fiducia nel mio Cuore: vi perdono, vi amo, ed Io stesso vi santificherò!»

Dopo tali grazie sembra che ormai la volontà di Josefa debba rimanere incatenata per sempre a quest'Opera di cui sempre più si vede costituita messaggera presso le anime.

Tuttavia nel suo quadernetto di note intime appare il segreto di una interna lotta che non cesserà che col cessare della vita. Nostro Signore permetterà che questa ripugnanza verso la via da Lui destinata sia uno stimolo continuo alla sua generosità nell'aderire alla volontà divina. E questa ripugnanza, che la mantiene nell'umiltà e nel costante sforzo, sarà un segno sicuro dell'azione divina.

«Sì, Gesù mio - scrive quello stesso giorno - accetto tutto. Farò o dirò quello che mi comanderai senza curarmi né delle mie attrattive né delle mie ripugnanze. Accetto la via in cui Tu mi conduci perché so che è la tua volontà. Rinnovo di cuore l'offerta che ti ho fatto dei miei gusti, delle mie inclinazioni, della mia persona, di tutta la mia vita!».

Quante volte queste proteste ed altre simili furono scritte e si scriveranno ancora! Il Maestro divino le accoglie e ne conosce valore. Egli legge in ciascuna di esse tutto l'ardore dell'anima di Josefa.

Quest'anima è andata modellandosi sotto la sua mano. Il Cuore divino sta per riprendere in mano lo strumento e per mezzo suo continuare il Messaggio.

«- Domani - le dice la sera del **sabato 9 giugno** - domani ricomincerò a dirti i miei segreti per le anime, poiché voglio che tutte vengano a Me! Ah! Le anime - prosegue con ardore. - Pregate, sì, pregate per le anime voi che siete le privilegiate del mio Cuore. Voi che più delle altre siete in obbligo di consolarMi e di riparare! sì, pregate per le anime!»

Una grande lezione di amore servirà di conclusione alle grazie di questi otto giorni, e la darà alla sua figliola Santa Maddalena Sofia ricordandole e commentandole al mattino della **domenica 10 giugno** la parola d'ordine datale a Marmoutier:

«L'amore non trova ostacoli».

Le appare durante la santa Messa, e benedicendola le dice:

«- Figlia mia, vengo a dirti oggi come devi amare, senza che nulla si opponga in te al vero amore.

«La base fondamentale dell'amore è l'umiltà, poiché è spesso necessario per provare il nostro amore sottomettere e sacrificare la nostra attrattiva personale, il nostro benessere, il nostro amor proprio... e questo atto di sottomissione non è altro che un atto di umiltà che contiene pure abnegazione e rinuncia, generosità e adorazione. Infatti, per provare questo amore in qualche cosa che ci costa, abbiamo dovuto prima pensare così: se non fosse per Te, mio Dio, non farei questo. Ma è per Te: non posso resisterti, Ti amo e mi sottometto! Dio mi chiede questo ed io devo obbedirGli. Non so perché Egli mi chieda ciò, ma Egli lo sa! E così, per motivo di amore, ci umiliamo, ci sottomettiamo a fare anche ciò che non comprendiamo, ciò che non amiamo se non di amore soprannaturale, unicamente perché è Dio che lo chiede.

«Figlia mia, ama, e gli ostacoli e le difficoltà che si presentano convertili in amore umile e sacrificio, forte e generoso. Diventino una perpetua adorazione dell'unico Dio e Signore che è padrone delle anime. Non resistere mai, non discutere, non esitare! Fa' ciò che ti chiede, di' ciò che vuole che tu dica, senza temere, senza omettere, senza vacillare! Egli è il Sapiente e il Santo, Egli è il Maestro e il Signore, Egli è l'Amore! Addio, figlia mia!»

Questa luminosa lezione giunge veramente a proposito, ora che Gesù sta per chiedere a Josefa nuovi sacrifici affinché compia quaggiù la sua missione.

## LO SANNO GLI UOMINI?

10-14 giugno 1923

*Ecco il mio desiderio:  
infiammare le anime!... infiammare il mondo!...  
(Nostro Signore a Josefa - 12 giugno 1923).*

Il momento è giunto in cui da parte della volontà divina Josefa deve trasmettere al Vescovo di Poitiers i desideri del Cuore di Gesù.

Con grande solennità la **domenica 10 giugno** Nostro Signore riprende il suo Messaggio. Sembra che voglia appoggiare le sue parole su tutte le sicurezze possibili, e nello stesso tempo fortificare la fragile intermediaria dei suoi disegni.

«Gesù è venuto stamani - nota - mentre scrivevo nella mia cella. La sua bellezza era piena di maestà e la sua sovrana potenza si manifestava nel tono della voce».

«- Josefa - ha detto - umiliati e sottomettiti interamente alla volontà di Dio».

«Mi sono prostrata a terra, annientandomi dinanzi a Lui ed Egli ha continuato:

«- Offri al mio Cuore l'amore profondo, tenero e generoso del tuo».

«L'ho fatto con tutta l'anima, poi Egli è rimasto silenzioso come se aspettasse qualcosa in più.

«Ho rinnovato i voti e Gli ho ripetuto che sono sua, pronta a tutto quello che vorrà fare di me. Credo che aspettasse questo, poiché ha subito soggiunto:

«- Siccome ho trionfato sul tuo cuore, e sul tuo amore, Mi rifiuterai tu qualcosa?»

«No, o Signore, sono tua per sempre!»

«- Allora domani verrò a comunicarti ciò che dovrai dire anzitutto al vescovo.»

Josefa è presa da timore.

«Non ho potuto dissimularlo - scrive - e Gli ho detto quanto questo pensiero mi costi!»

«- Non temere! - prosegue Gesù - il mio Cuore ti custodisce ed è per le anime...»

Questa assicurazione divina calma un po' l'ansia di Josefa.

«Al pensiero di dover parlare a Monsignor Vescovo di tutte queste cose provo una grande angoscia - scrive - ma ho fiducia che Gesù mi darà la forza necessaria.

«La sera quando è venuto a consumare i miei peccati, Gli ho ripetuto i miei timori.»

«- Occorre soffrire, Josefa, sì! Ma pensa che è per le anime... Io, per primo, non ho forse sofferto tanto per redimerle e salvarle?»

Con tali parole il Signore incita alla generosità la sua sposa e la colloca di nuovo dinanzi all'Opera redentrice. L'unione intima al Cuore divino è per essa, anche in quella circostanza, la forza per soffrire tutto ciò che la sua missione esige da lei.

Si prepara una grande settimana. Dall'alba del **lunedì 11 giugno** il Signore le ricorda la vastità dei suoi disegni. Si palesa a Josefa durante il ringraziamento della Comunione:

«- Perché temi? - le dice - non sai che ti amo e veglio su di te? E' per le anime! Bisogna che esse Mi conoscano, che Mi amino di più. Spetta ai figli far conoscere il padre. Voi siete le mie figlie amatissime; perciò vi ho scelte per rivelarMi per mezzo vostro e perché il mio Cuore sia glorificato. Non temete! Io sono la forza e ve la comunicherò. Io sono l'amore e vi sosterrò! Non vi lascerò mai sole!»

Qualche istante dopo Gesù la raggiunge nella sua cella.

«- Ciò che sto per dirti, Josefa, è la prima cosa che dovrai far sapere al tuo Vescovo. Bacia la terra!»

Ella rinnova i voti e si prostra ai piedi del Maestro. Allora Gesù prende la parola e Josefa scrive:

«- Io sono l'Amore! Il mio Cuore non può contenere la fiamma che lo divora!

«Amo tanto le anime da dare per esse la vita!

«Per amor loro ho voluto rimanere prigioniero nel tabernacolo. Da venti secoli dimoro là, notte e giorno, velato sotto le apparenze del pane e nascosto nell'Ostia, sopportando per amore l'oblio, la solitudine, i disprezzi, le bestemmie, gli oltraggi, i sacrilegi!

«Per amore delle anime ho voluto lasciare loro il Sacramento di Penitenza, per dar loro il perdono, non una volta o due, ma ogni volta che avranno bisogno di ricuperare la grazia. Là le attendo, là desidero che vengano a lavarsi delle loro colpe, non con l'acqua, ma col mio proprio sangue.

«Nel corso dei secoli ho rivelato in diverse maniere il mio amore agli uomini: ho mostrato quanto Mi consuma il desiderio della loro salvezza. Ho fatto loro conoscere il mio Cuore! Questa devozione è stata come una luce irradiante sul mondo, e oggi è il mezzo di cui si serve per commuovere i cuori la maggior parte di coloro che lavorano alla propagazione del mio Regno.

«Ora però voglio qualche cosa di più, poiché se chiedo amore in cambio di quello che Mi consuma, non è questo soltanto che desidero dalle anime: bramo che esse credano alla mia misericordia, che aspettino tutto dalla mia bontà, che non dubitino mai del mio perdono!

«Sono Dio, ma Dio di amore! Sono Padre, ma un Padre che ama con tenerezza e non con severità. Il mio Cuore è infinitamente santo, ma anche infinitamente sapiente e, conoscendo la miseria e la fragilità umana, si china verso i poveri peccatori con una misericordia infinita...

«Amo le anime dopo il primo peccato, se vengono a chiederMi umilmente perdono, le amo ancora dopo che hanno pianto il secondo peccato, e se cadessero non dico un miliardo di volte, ma dei milioni di miliardi, Io le amo e le perdono sempre, e lavo nello stesso mio sangue l'ultimo come il primo peccato.

«Non Mi stanco mai delle anime e il mio Cuore aspetta continuamente ch'esse vengano a rifugiarsi in lui, e ciò tanto più quanto più sono miserabili! Un padre non si prende forse più cura del figlio malato che di quelli sani? Le sue premure e le sue delicatezze non sono forse più grandi per lui? Così il mio Cuore effonde sui peccatori, con più larghezza ancora che sui giusti, la sua compassione e la sua tenerezza.

«Ecco ciò che desidero far sapere alle anime: insegnerò ai peccatori che la misericordia del mio Cuore è inesauribile; alle anime fredde e indifferenti che il mio Cuore è un fuoco che vuole infiammarle, perché le ama; alle anime pie e buone che il mio Cuore è la via per progredire verso la perfezione e giungere con sicurezza al termine beato. Infine, alle anime a Me consacrate, ai Sacerdoti, ai Religiosi, alle anime elette e predilette, Io chiedo una volta di più che Mi diano la loro fiducia e non dubitino della mia misericordia! E' tanto facile attendere tutto dal mio Cuore!»

Gesù si è interrotto e dà a Josefa alcune indicazioni sulla maniera con cui il suo direttore spirituale dovrà informare di tutto il Vescovo di Poitiers; e siccome legge nell'anima di Josefa l'ansia che l'assale:

«- Ma perché? - insiste con bontà - non sai che ti amo?... Non sai che tutto ciò è per le anime e per la mia gloria?... Non preoccuparti di nulla. Fa' semplicemente quello che ti dico e dammi tutto il tempo che ti chiedo».

Il giorno dopo, **martedì 12 giugno**, entrando in cella verso le otto del mattino, vi trova il Maestro che l'aspetta. Lo adora per qualche istante e rinnova i voti offrendosi alla volontà sua. Gesù allora prosegue il colloquio del giorno precedente:

«- Voglio perdonare! Voglio regnare! Voglio perdonare alle anime e alle nazioni! Voglio regnare sulle anime, sulle nazioni, sul mondo intero! Voglio diffondere la mia pace fino alle estremità della

terra, ma soprattutto su questo suolo benedetto, culla della devozione al mio Cuore. Sì, voglio essere la sua pace, la sua vita, il suo re. Io sono la sapienza e la felicità. Sono l'amore e la misericordia. Sono la pace e regnerò!

«Per cancellare la sua ingratitudine effonderò un torrente di misericordia. Per riparare le sue offese sceglierò delle vittime che otterranno perdono... Sì, ci sono nel mondo molte anime generose che Mi daranno tutto quello che posseggono perché Io mi possa servire di loro secondo i miei desideri e la mia volontà.

«Per regnare, comincerò col fare misericordia, poiché il mio regno è di pace e di amore: ecco lo scopo che voglio raggiungere, ecco la mia Opera d'Amore!»

Quindi con condiscendenza tutta divina, Nostro Signore spiega, perché Josefa lo trasmetta al Vescovo, il motivo che gli ha fatto abbassare lo sguardo sulla Società del Sacro Cuore, scegliendola come intermediaria dei suoi desideri:

«- Fondata sull'amore, ha per fine l'amore. La sua vita è amore... e l'amore è il mio Cuore!»

Così Egli dice indicando l'intimo legame che stringerà la Società a quest'Opera per cui l'ha voluta.

«- Quanto a te - prosegue - ti ho scelta come un essere inutile e sprovvisto di tutto, affinché Io solo sia Colui che parla, Colui che chiede, Colui che agisce».

Poi rivelando l'insieme del suo disegno:

«- Il mio invito lo rivolgo a tutti: alle anime consacrate e a quelle del mondo, ai giusti e ai peccatori, ai dotti e agli ignoranti, a chi comanda e a chi obbedisce. A tutti Io dico: Se volete la felicità, Io lo sono. Se cercate la ricchezza, Io sono la ricchezza senza fine. Se bramate la pace, Io sono la pace... Io sono la misericordia e l'amore! Voglio essere il vostro re».

Poi fissando lo sguardo su Josefa che sta in ginocchio terminando di trascrivere queste parole infiammate:

«- Ecco ciò che farai leggere al tuo Vescovo in primo luogo».

E dopo aver aggiunto qualche parola che ella dovrà trasmettergli personalmente, prosegue ancora:

«- Non si stupisca alla vista degli strumenti di cui voglio servirmi, poiché la mia potenza è infinita e basta a se stessa. Abbia fiducia in Me! Benedirò le sue imprese!... Ed ora, Josefa, comincerò a parlare direttamente al mondo e dopo la tua morte desidero che le mie parole siano conosciute. In quanto a te, vivrai nell'oscurità più completa e profonda, ma, siccome tu sei la vittima scelta da Me, tu soffrirai e morrai immersa nei patimenti. Non cercare né riposo, né sollievo: non ne troverai, perché ho disposto così. Ma il mio amore ti sosterrà ed Io mai ti mancherò!»

In questi brevi istanti Gesù ha indicato a Josefa l'ultima tappa che le resta da percorrere: il suo incontro con l'autorità ecclesiastica il cui controllo assicurerà la benedizione divina, il Messaggio ch'ella deve trasmettere a tutte le anime che hanno sete di misericordia, di pace, di felicità, la sua missione di vittima, inseparabile dal Messaggio e che lo feconderà fino alla fine l'oscurità in cui rimarranno avvolti i dolori delle sue giornate e delle sue notti, la morte infine nel dolore più amaro! E tutto sarà da Gesù disposto nei minimi particolari, ed Egli non chiederà se non un'adesione totale che compirà, in così breve tempo, l'Opera dell'amore in lei e per mezzo di lei.

Quella sera stessa, rinnovandole il dono della fiamma del cuore, le ripete:

«- Vengo a consumarti e ad infiammarti! Ecco tutto il mio desiderio... Infiammare le anime... incendiare il mondo. Purtroppo, le anime respingono la fiamma! Ma io trionferò: esse saranno mie e Io il loro Re! Soffri con Me affinché il mondo Mi conosca e le anime vengano a Me! La sofferenza farà trionfare l'amore».

Il **mercoledì, 13 giugno**, Nostro Signore, come aveva annunciato, si rivolge direttamente alla folla delle anime di cui ha compassione; alla folla di coloro che hanno fame e sete, che soffrono e lottano, che sono travagliati e piangono senza speranza e senza amore, alla folla che cerca, brama, aspetta, e non trova quaggiù la risposta di sicurezza e di felicità di cui è avida. A queste anime Gesù apre il suo Cuore.

«- Voglio che il mondo lo conosca - dice. -Voglio che si sappia il mio amore! Lo sanno, gli uomini, ciò che ho fatto per loro?»

Ed è questo che spiegherà loro.

Sembra di essere ritornati ai tempi delle parabole, quando Gesù assiso in mezzo alle turbe, nel quadro ameno del paesaggio palestinese, attirava i cuori con l'incanto della sua parola, e ancor più col dominio affascinante della verità. Allora, piccoli e grandi, giusti e peccatori, dotti e ignoranti, tutti L'ascoltavano: alcuni turbati fino al più intimo di un'anima angosciata, altri ribelli ai segreti inviti dell'amore, gli uni estasiati dalla semplicità dei suoi racconti... gli altri soggiogati dalla chiarezza dei suoi insegnamenti: «Il seminatore uscì per seminare», diceva Gesù e la celeste semente, gettata a profusione, cadeva. Il suo sguardo la seguiva come solo Lui può fare, ed il suo Cuore discerneva in ogni anima la risposta che l'amore attendeva.

Oggi Gesù riprende il suo grande metodo educatore e mediante una parabola rivelerà una volta di più al mondo l'immenso suo amore.

«- Scrivi Josefa:

«Un padre aveva un unico figlio.

«Potenti, ricchi, circondati di buon numero di servi, di tutto quello che fa il decoro e l'agiatezza e la comodità della vita, nulla mancava loro per essere felici. Il, figlio bastava al padre, il padre al figlio e tutt'e due trovavano l'uno nell'altro una piena felicità, mentre i loro cuori nobili, generosi, si volgevano con delicata carità verso le miserie altrui.

«Ora accade un giorno che uno dei servi di quell'ottimo padrone cadde malato. La malattia si aggravò tanto che per sottrarlo alla morte non c'era più speranza che nelle cure più assidue e nei più energici rimedi.

«Ma il servo stava a casa sua, povero e solo.

«Che fare per lui? Abbandonarlo e lasciarlo morire? Il padrone buono non può risolversi a questo pensiero. Mandargli uno dei servi? Ma il suo cuore potrà riposare in pace su cure prestate più per interesse che per affetto?

«Mosso dalla compassione, chiama il figlio e gli confida le sue ansie: gli espone le condizioni di quel poveretto sul punto di morire. Aggiunge che solo assidue e amorevoli cure potrebbero rendergli la salute e assicurargli una lunga vita.

«Il Figlio, il cui cuore batte all'unisono con quello del padre, si offre, se tale è la sua volontà, di curarlo egli stesso con molta vigilanza, non risparmiando né pene né fatiche, né veglie, finché non sia tornato in salute.

«Il padre acconsente: fa il sacrificio della dolce compagnia di questo figlio che, sottraendosi alla tenerezza paterna, si costituisce servo e discende alla casa di colui che, in realtà, è suo servo.

«Trascorre così vari mesi al capezzale dell'infermo, vegliandolo con delicatezza attenta e prodigandogli mille cure e provvedendo non soltanto a ciò che richiede la sua guarigione, ma anche al suo benessere, finché non giunge a rendergli le forze.

«Il servo allora, pieno di ammirazione alla vista di ciò che ha fatto per lui il suo padrone, gli domanda come potrà esprimere la sua riconoscenza e corrispondere a così meravigliosa e insigne carità.

«Il figlio gli consiglia di presentarsi al padre e, guarito com'è, offrirsi a lui per essere il più fedele dei suoi servi, in cambio della sua grande liberalità.

«Quell'uomo allora si presenta al padrone e nella convinzione di ciò che gli deve, esalta la sua carità e quel che è meglio ancora, si offre a servirlo senza alcun interesse, poiché al servizio di un tal signore, non ha bisogno di essere pagato come un servitore, essendo stato trattato e amato come un figlio!

«Questa parabola non è che una debole immagine del mio amore per gli uomini e della risposta che aspetto da loro. La spiegherò gradatamente affinché tutti conoscano il mio Cuore!»

Gesù tace un istante e quindi procede con ardore:

«- Aiutami, Josefa, aiutaMi a manifestare il mio Cuore agli uomini! Ecco che sto per dir loro che invano cercano la felicità fuori di Me: non la troveranno!... Tu, soffri e ama, poiché dobbiamo conquistare le anime!»

La giornata scorre e si chiude nel lavoro e la fedeltà che sempre mantengono Josefa esteriormente simile alle consorelle.

Tuttavia il suo pensiero rimane fisso in quello del Maestro.

All'ora del riposo il cambio della fiamma rianima i suoi desideri ardenti e Nostro Signore prima di lasciarla le affida questo desiderio:

«- Ho sete, Josefa, ho sete di un'anima che questa notte terminerà la sua vita mortale».

Ella Gli chiede se si tratta di un peccatore da salvare. No, è un 'anima amatissima del suo Cuore.

«- Ma voglio - Egli dice - che la tua sofferenza supplisca alle grazie di cui, per fragilità, non ha saputo profittare, affinché raggiunga in questi pochi istanti, un più alto grado di gloria».

Chi non ammirerà qui l'onnipotente bontà di nostro Signore per le anime che ama ed alla perfezione delle quali lavora fino all'ultimo loro respiro? Chi non rimarrà commosso della delicatezza con cui Gesù apre anche questo orizzonte alla preghiera e all'offerta apostoliche? I peccatori, indubbiamente, hanno bisogno di intercessioni che dovranno salvarli all'ultimo momento. La preghiera che circonda le anime sante in procinto di lasciare la terra è una cooperazione non meno importante all'azione divina, poiché in quegli estremi istanti la grazia mette la sua mano al compimento della sua opera.

I dolori della notte succedono a quelli del giorno fino al momento in cui una luce misteriosa attraversa la sua cella e Josefa si trova in una completa pace, libera da ogni sofferenza.

«- Quell'anima è entrata in cielo!» le dirà la Madonna il giorno dopo, nel ringraziamento della Comunione».

Queste gioie apostoliche rianimano Josefa e sempre più la legano agli interessi del Cuore di Gesù.

Il **giovedì 14 giugno**, verso le otto del mattino Lo aspetta nella sua cella ed Egli le appare «tutto avvolto di grande maestà»

«- Josefa, umiliati a terra, adora il tuo Dio per riparare le offese e il disprezzo che riceve dalla maggior parte degli uomini. AmaLo per supplire all'ingratitude delle anime! Ora continua a scrivere».

Riprendendo allora la parabola del servitore, Gesù vuole spiegarla al mondo:

«- Dio creò l'uomo per amore. Lo collocò sulla terra in condizioni tali che niente potesse mancare quaggiù alla sua felicità, mentre aspettava l'eterna. Ma per avervi diritto doveva osservare la legge dolce e sapiente imposta dal Creatore.

«L'uomo, infedele a questa legge, cadde gravemente malato: commise il primo peccato. *L'uomo*, cioè il padre e la madre, il ceppo del genere umano. Tutta la posterità fu macchiata della sua bruttura. In lui l'umanità intera perdette il diritto alla felicità perfetta che Dio gli aveva promesso e dovette, d'allora in poi, tribolare, soffrire, morire.

«Dio nella sua beatitudine: non ha bisogno né dell'uomo né dei suoi servizi: basta a sé stesso. La sua gloria è infinita e niente la può diminuire.

«Tuttavia, infinitamente potente, è anche infinitamente buono. Lascerà soffrire e morire l'uomo creato per amore? No, gli darà una nuova prova di questo amore e, ad un male così estremo, applicherà un rimedio di valore infinito. Una delle Persone della SS.ma Trinità prenderà l'umana natura e riparerà divinamente il male cagionato dal peccato.

«Il Padre dà il proprio Figlio. Il Figlio sacrifica la sua gloria scendendo in terra non in qualità di signore, di ricco, di potente, ma nella condizione di servo, di povero, di bambino.

La vita che Egli condusse in terra la conoscete tutti.

«Sapete come dal primo momento della mia incarnazione, Mi sottomisi a tutte le miserie della natura umana.

«Bambino soffrii il freddo, la fame, la povertà e le persecuzioni. Nella mia vita di operaio fui spesso umiliato e disprezzato come il figlio di un povero falegname. Quante volte mio padre adottivo ed io, dopo aver portato il peso di una lunga giornata di lavoro, ci trovavamo la sera ad aver appena guadagnato quanto bastava ai bisogni della famiglia... E così sono vissuto per trenta anni!

«Allora abbandonai la dolce compagnia di mia Madre, Mi consacrai a far conoscere il mio Padre celeste, insegnando a tutti che Dio è carità.

«Sono passato facendo bene ai corpi e alle anime: ai malati ho dato la salute, ai morti la vita, alle anime?... Ah! Alle anime... ho reso loro la libertà perduta col peccato, ho loro aperto le porte della vera ed eterna patria.

«Venne poi l'ora in cui per comprare la loro salvezza il Figlio di Dio volle dare la sua stessa vita!

«E in qual maniera morì? Circondato da amici?... Acclamato come benefattore?... Anime carissime, voi ben sapete che il Figlio di Dio non ha voluto morire così: Egli non aveva sparso altro che amore, fu vittima dell'odio... Egli aveva portato la pace al mondo, fu oggetto di crudeltà accanita... Egli aveva reso la libertà agli uomini: fu imprigionato, legato, maltrattato, calunniato e morì infine su una croce tra due ladroni, disprezzato, abbandonato, povero e spogliato di tutto.

«Così Egli si immolò per salvare gli uomini... così compì l'Opera per la quale aveva lasciato la gloria del Padre suo: l'uomo era malato e il Figlio di Dio scese verso di lui. Non soltanto gli rese la vita, ma gli meritò la forza e i mezzi necessari per acquistare quaggiù il tesoro dell'eterna felicità.

«Come ha risposto l'uomo a tale favore? Si è offerto come il buon servitore al servizio del Padrone divino senza altro interesse che gli interessi di Dio?...

«Qui bisogna distinguere le differenti risposte dell'uomo al suo Dio.

«Ma basta per oggi. Rimani nella mia pace, Josefa, e non dimenticare che sei la mia vittima! Ama e abbandona a Me tutto il resto! »

## LA RISPOSTA DEGLI UOMINI

15-19 giugno 1923

*Le mie parole avranno tanta forza e la mia grazia  
le accompagnerà in modo che le anime più ostinate  
saranno vinte dall'amore!  
(Nostro Signore a Josefa - 19 giugno 1923).*

Tuttavia la giornata del **venerdì, 15 giugno**, trascorre senza che Gesù si mostri. Josefa è stata, come ogni mattina, ad aspettarLo 'e non è venuto', scrive. Ella interroga se stessa perché teme sempre la sua debolezza, e si accusa di una piccola resistenza di fronte al cammino che alla sua anima costerà sempre.

«Gesù mi ha fatto capire molto chiaramente che non solo è una pena per il suo Cuore, ma anche la causa per cui anime, che attendono la grazia da questi piccoli atti, non siano aiutate ad accostarsi a Lui come Egli vorrebbe. Così quando la sera è venuto, Gli ho chiesto perdono per la mia poca generosità.

Con molta bontà Egli mi ha risposto:

«- Sì, Josefa, lascia entrare la luce nel tuo cuore. Nulla è piccolo di ciò che si fa per amore. No, per il mio amore non esistono cose piccole, poiché la forza stessa dell'amore le rende grandi».

E sempre la stessa lezione che il suo Cuore non si stanca di ripetere affinché le anime non si stanchino mai di offrirGli i più piccoli sforzi.

Dacché Josefa è tornata da Marmoutier non sa quasi che cosa sia il riposo di notte. Quando Nostro Signore la lascia, dopo il dono della fiamma uscita dal suo Cuore, essa rimane a lungo sotto l'azione di quel fuoco che la consuma. Quindi i dolori che invadono anima e corpo non cessano di ricordarle per lunghe ore che essa è la vittima eletta per L'Opera del Maestro.

Tuttavia ogni mattina ella giunge puntualmente alla meditazione, partecipa alla S. Messa con le consorelle, e subito dopo riprende il suo lavoro, senza che nulla tradisca il mistero della notte. La sua energia è invincibile e il sorriso cerca di nascondere la prostrazione delle forze che talvolta si legge nel suo aspetto.

«Oggi - scrive il **sabato 16 giugno** - Nostro Signore è venuto alle otto e mostrandomi il Cuore mi ha detto:

«- Guarda questo Cuore di padre che si consuma d'amore per tutti i suoi figli. Ah! quanto vorrei che essi Mi conoscessero!»

E Gesù stesso si degna far conoscere le varie risposte umane, agli inviti e all'amore di Dio:

«-Alcuni Mi hanno veramente conosciuto e spinti dall'amore, hanno sentito accendersi in cuore il vivo desiderio di dedicarsi completamente e senza interesse al mio servizio, che è quello del Padre mio.

Gli hanno chiesto ciò che potrebbero fare di più grande per Lui e il Padre mio ha loro risposto:

«Lasciate la vostra casa, i beni, voi medesimi, e venite dietro a Me per fare ciò che vi dirò».

«Altri si sono sentiti commuovere il cuore alla vista di ciò che il Figlio di Dio ha fatto per salvarli. Pieni di buona volontà si sono presentati a Lui domandando come corrispondere alla sua bontà e lavorare per i suoi interessi, senza però abbandonare i propri.

«A costoro il Padre mio ha risposto: Osservate la legge che il Signore vostro Dio vi ha data. Osservate i miei comandamenti senza sviarvi né a destra né a sinistra; vivete nella pace dei servi fedeli.

«Altri, poi, hanno capito ben poco quanto Dio li ami! Tuttavia un poco di buona volontà ce l'hanno, e vivono sotto la sua legge, ma senza amore.

«Questi non sono dei servi volontari, perché non si sono offerti agli ordini del loro Dio... Ma, siccome in essi non c'è cattiva volontà, in molti casi basta loro un suggerimento perché si prestino al suo servizio.

«Altri poi si sottomettono a Dio più per interesse che per amore e nella stretta misura necessaria per la ricompensa finale promessa a chi osserva la legge.

«Tuttavia gli uomini si dedicano tutti al servizio del loro Dio? Non ce ne sono forse di quelli che, ignari del grande amore di cui sono oggetto, non corrispondono affatto a ciò che Gesù Cristo ha per essi compiuto?

«Ahimè!... Molti Lo hanno conosciuto e disprezzato... molti non sanno neppure chi sia!...

«A tutti Gesù stesso dirà ora una parola d'amore.

«Parlerò dapprima a coloro che non Mi conoscono. Sì, a voi, carissimi figli, che fino dall'infanzia viveste lontani dal Padre. Venite! Vi dirò perché non Lo conoscete: e quando comprenderete chi Egli sia, e quale Cuore amante e tenero abbia per voi, non potrete resistere al suo amore.

«Non accade spesso a coloro che crescono lontano dalla casa paterna di non provare alcun affetto per i genitori?... Ma se un giorno sperimentano la tenerezza del padre e della madre non li amano forse più ancora di quelli che non hanno mai lasciato il loro focolare?

«A voi, che non soltanto non Mi amate, ma Mi odiate e perseguitate, Io chiederò soltanto: 'Perché quest'odio accanito?... Che cosa vi ho fatto perché Mi maltrattiate così?...'. Molti non si sono mai fatti questa domanda, ed ora che Io stesso la rivolgo loro, forse risponderanno: 'Non so'.

«Ebbene risponderò per voi!

«Se dalla vostra infanzia non Mi avete conosciuto, è stato perché nessuno vi ha insegnato a conoscerMi. E mentre voi crescevate le inclinazioni naturali, l'attrattiva per il piacere e per il godimento, il desiderio della ricchezza e della libertà sono cresciuti con voi.

«Poi un giorno avete inteso parlare di Me. Avete sentito dire che per vivere secondo la mia volontà occorre amare e sopportare il prossimo, rispettare i suoi diritti e i suoi beni, sottomettere e incatenare la propria natura: insomma, vivere sotto una legge. E voi che fino dai primi anni non viveste che eseguendo il capriccio della vostra volontà e forse gli impulsi delle passioni, voi che non sapevate di quale legge si trattasse, avete protestato con forza: 'Non voglio altra legge che me stesso, voglio godere di essere libero!'

«Ecco come avete incominciato ad odiarMi ed a perseguitarMi!

«Ma Io che sono vostro Padre vi amavo e mentre con tanto accanimento lavoravate contro di Me, il mio Cuore più che mai si riempiva per voi di tenerezza.

«Così trascorsero gli anni della vostra vita... forse numerosi...

«Oggi non posso più a lungo contenere il mio amore per voi! E vedendovi in guerra aperta contro Colui che tanto vi ama, vengo a dirvi Io stesso quello che sono.

«Sono Gesù, e questo nome significa Salvatore. Perciò ho le mani forate dai chiodi che Mi tennero confitto alla croce su cui sono morto per vostro amore... I miei piedi portano i segni delle stesse piaghe e il mio Cuore è aperto dalla lancia che mi trafisse dopo la mia morte!...

«Così Io mi presento a voi per insegnarvi chi sono Io e quale è la mia legge. Non v'intimorite, è legge di amore!... Allorché Mi conoscerete troverete la pace e la felicità. Vivere come orfani è triste! Venite, figli, venite al Padre vostro!

«Fermiamoci, Josefa: domani continueremo. In quanto a te, ama il tuo Padre e vivi di questo amore!»

Con queste parole Gesù la lascia, ed essa rimane per qualche istante immersa nel raccoglimento di cui l'ha penetrata la divina presenza. Quindi si alza e consegna alla Madre il quaderno ove ha rapidamente tracciato le parole del Maestro.

Poco dopo, eccola ritornata al suo laboratorio, sempre la stessa, intenta al lavoro indefesso che non lascia trasparire nulla dei segreti del mattino. Tuttavia la sua debolezza aumenta. L'amore la sostiene, ma ella soffre

della sua impotenza a dominare la stanchezza che talora la invade, e se lo rimprovera con la delicatezza della coscienza che si allarma per ogni minima ombra.

«- Non temere - le dice Gesù nella visita della sera - se grande è la tua miseria, più grande assai è il mio amore per te, e sulla tua debolezza lavorerò la mia forza.

«- Josefa - le ripete la mattina della **domenica 17 giugno** - dimmi se tu non faresti l'impossibile per rendere la salute a un malato che sta per morire? Tuttavia la vita corporale è nulla di fronte a quella dell'anima!... e tante e tante anime la ritroveranno nelle parole che ti affido! Sì, non pensare più a te stessa!»

Poi ritornando al soggetto lasciato in sospeso il giorno precedente:

«- Andiamo incontro a quelle povere anime che Mi perseguitano perché non Mi conoscono. Voglio dir loro chi sono Io, e ciò che esse sono:

«Sono il vostro Dio e il vostro Padre! Il vostro Creatore e il vostro Salvatore! Voi siete mie creature, miei figli, miei redenti anche, poiché a prezzo della mia vita e del mio sangue vi ho liberati dalla schiavitù e dalla tirannia del peccato.

«Voi avete un'anima grande, immortale e creata per una beatitudine eterna: una volontà capace di bene, un cuore che ha bisogno di amare e di essere amato...

«Se voi cercate nei beni terrestri e passeggeri l'appagamento delle vostre aspirazioni, avrete sempre fame e non troverete mai l'alimento che pienamente sazia. Vivrete sempre in lotta con voi stessi, tristi, inquieti, turbati.

«Se siete poveri e vi guadagnate il pane col lavoro, le miserie della vita vi colmeranno di amarezza. Sentirete dentro di voi insorgere l'odio contro i vostri padroni e forse giungerete al punto di desiderare la loro sventura affinché anche essi siano soggetti alla legge del lavoro. Sentirete pesare su di voi la stanchezza, la rivolta, la disperazione stessa, perché la vita è triste e poi, alla fine, bisognerà morire!...

«Sì, umanamente considerato, tutto ciò è duro!

«Ma io vengo a mostrarvi la vita in una realtà opposta a quella che voi vedete:

«Voi che, privi dei beni terreni, siete obbligati al lavoro sotto la dipendenza di un padrone, per sovvenire ai vostri bisogni non siete affatto degli schiavi, ma creati per essere liberi...

«Voi che cercate l'amore, e vi sentite sempre insoddisfatti, siete fatti per amare, non ciò che passa, ma ciò che è eterno.

«Voi che amate tanto la vostra famiglia, e che dovete assicurarle, per quanto dipende da voi, il benessere e la felicità quaggiù, non dimenticate che, se la morte ve ne separerà un giorno, non sarà che per breve tempo...

«Voi che servite un padrone e che dovete lavorare per lui, amarlo e rispettarlo, prender cura dei suoi interessi, farli fruttare col vostro lavoro e la vostra fedeltà, non dimenticate che questo padrone non è vostro padrone che per pochi anni, poiché la vita scorre rapida e vi conduce là dove non sarete più degli operai, ma dei re per l'eternità!

«L'anima vostra, creata da un Padre che vi ama, non di un amore qualsiasi, ma di un amore immenso ed eterno, troverà un giorno, nel luogo della felicità senza fine preparatovi dal Padre, la risposta a tutti i suoi desideri!

«Là troverete la ricompensa al lavoro di cui avrete sopportato il peso quaggiù.

«Là troverete la famiglia tanto amata sulla terra e per la quale avrete sparso i vostri sudori.

«Là vivrete eternamente, poiché la terra non è che un'ombra che scompare e il cielo non passerà mai!

«Là vi unirete al Padre vostro che è vostro Dio.

«Se sapeste quale felicità vi attende!

«Forse ascoltandomi direte: 'In quanto a me non ho la fede, non credo all'altra vita!'

«Non avete fede? Ma allora, se non credete in Me, perché Mi perseguitate? Perché vi ribellate alle mie leggi, e combattete quelli che mi amano? Poiché volete la libertà per voi, perché non la lasciate agli altri?

«Non credete alla vita eterna?... DiteMi se vivete felici quaggiù; non sentite anche voi il bisogno di qualche cosa che non potete trovare sulla terra?

«Quando cercate il piacere e lo raggiungete, non vi sentite soddisfatti...

«Se volete accumulare ricchezze e riuscite ad ottenerle non vi sembrano mai bastanti...

«Se avete bisogno di affetto e se lo trovate un giorno, presto ne siete stanchi...

«No, nulla di tutto ciò è quello che voi cercate!... Ciò che bramate non lo troverete sicuramente quaggiù, perché ciò di cui avete bisogno è la pace, non quella del mondo, ma quella dei figli di Dio, e come potrete trovarla in seno alla rivolta?

«Ecco perché voglio mostrarvi dove è questa pace, dove troverete questa felicità, dove estinguerete quella sete che vi tortura da così lungo tempo.

«Non ribellatevi se Mi sentite dire: tutto ciò lo troverete nel compimento della mia legge: no, non spaventatevi di questa parola: la mia legge non è tirannica, è una legge d'amore!

«Sì, la mia legge è d'amore perché sono vostro Padre.

«Voglio insegnarvi ciò che è questa legge, e ciò che è il mio Cuore che ve la dà, questo Cuore che non conoscete e che così spesso ferite! Voi Mi cercate per darMi la morte, ed Io vi cerco per darvi la vita! Chi di noi trionferà? E la vostra anima rimarrà sempre così dura nel contemplare Colui che vi ha dato la sua vita e tutto il suo amore?

«Addio, Josefa, ama questo Padre che è il tuo Salvatore e il tuo Dio!»

Ella non trova difficoltà a ripetere questo amore attraverso i mille particolari della sua lunga giornata. Il pensiero di tante anime che soffrono nell'ignoranza, nell'errore e nell'ingratitude, sorde agli inviti liberatori del Salvatore, non l'abbandona mai, e in questa preghiera incessante cerca la sera di quella domenica di prendere il riposo notturno.

Ma si è appena coricata che improvvisamente le appare Nostro Signore. Si alza e prostrandosi ai suoi piedi rinnova i suoi voti.

«Le sue piaghe - ella scrive - erano largamente aperte e ne uscivano fiamme. Con una mano teneva la corona di spine e i chiodi, con l'altra sosteneva la croce».

«- Josefa, vuoi che ti manifesti i miei desideri?

«Guarda le mie piaghe: vorrei farvi penetrare i peccatori.

«Sì, in questa notte, voglio attirare in esse molte anime!

«Prendi la mia croce, i chiodi, la corona. Io andrò in cerca delle anime e quando saranno sull'orlo dell'abisso concederò loro la luce perché ritrovino la vera vita.

«Prendi la mia croce, custodiscila bene!... Tu sai che è un grande tesoro!»

«Subito ho sentito gravare pesantemente sulle mie spalle la croce».

«- La corona - ed Egli me la calcò con forza sul capo - Io stesso con essa ti cingo la fronte e le ferite delle spine otterranno luce agli intelletti ottenebrati.

«Prendi anche i chiodi: custodiscili!... Vedi quale prova di fiducia ti dò: sono i miei tesori! Ma siccome sei la mia sposa, non temo di affidarteli, so che me li custodirai!

«E ora vado a cercare le anime perché voglio che tutte Mi conoscano e Mi amino!»

«A queste parole il suo Cuore si è ancor più infiammato ed ha proseguito con grande ardore:

«- Non posso più contenere l'amore che ho per esse, e l'amore è così grande che trionferà di ogni resistenza! Sì, voglio che Mi amino! Voglio essere il loro re! Andiamo ad attirarle nelle mie piaghe. Andrò a cercarle, e quando le avrò trovate, tornerò a riprendere la mia croce.

«Ora, Josefa, soffri per Me!... ma prima farò penetrare nell'anima tua la freccia d'amore che la purificherà, poiché tu devi essere molto pura, come devono essere le mie vittime».

Nel momento stesso una fiamma si riversò dal Cuore di Gesù su quello di Josefa.

«Allora - disse - non ho più visto che il solo Cuore, poi tutto è scomparso!»

Josefa rimase lunghe ore nei dolori indicibili prodotti dalla corona, dai chiodi, dal peso della croce, alla testa, alle mani, ai piedi, in tutto il corpo.

«Il tempo mi è sembrato così lungo - scrive - e quasi credevo che più di un notte fosse trascorsa così.

«All'improvviso ho visto Nostro Signore in una luce smagliante, e dietro a Lui, da due lati, nello splendore che irraggiava dalla sue mani, apparivano molte anime».

«- Guarda le anime che sono venute dietro a Me!

«Tutte queste Mi hanno riconosciuto! Povere anime! Come si sarebbero perdute, se non fossi stato là... Ma ero là per salvarle e dar loro la luce in mezzo alle tenebre. Ora Mi seguiranno... e saranno pecorelle fedeli».

«RendiMi i miei tesori e riposa sul mio Cuore».

«Ha ripreso la croce e i chiodi e mi ha lasciato la corona».

Con quanta energia all'alba Josefa deve riprendere la sua vita abituale! Nessuno suppone quali splendori hanno illuminato durante la notte la piccola cella in cui essa ha custodito i tesori del Maestro, mentre Egli correva a cercare le anime! Quale grazia tutta speciale deve sostenerla per supplire all'esaurimento delle sue forze fisiche! E tuttavia una nuova impresa redentrice l'aspetta ora a favore di un'anima per la quale Nostro Signore viene a cercarla nella cella il **lunedì mattina, 18 giugno**.

«Era come un povero - ella scrive. - Oh! Signore! Che ti è accaduto? Perché sei così? Ho rinnovato i voti, col maggior fervore possibile, ed Egli mi ha detto:

«- ConsolaMi! Il mio Cuore è afflitto perché devo abbandonare un'anima a Me consacrata: un sacerdote!»

«Ma Signore, è impossibile! ricordati quello che mi dicevi dei peccatori: che Tu li ami e che sei sempre disposto a perdonare!»

«- Guarda in quale stato quest'anima ha ridotto il mio Cuore... sto per abbandonarla alle proprie forze!»

«Ho provato tanto dolore vedendo il suo Cuore tutto coperto di ferite e soprattutto pensando che quell'anima poteva essere abbandonata a se stessa, che L'ho supplicato di ricordarsi della sua misericordia e del suo amore. Gesù mi ha detto:

«- Se tu puoi sopportare le sofferenze che quest'anima Mi cagiona, te l'affiderò».

«Sì, o Signore, se Tu ti degni di aiutarmi! Allora L'ho consolato come ho potuto, offrendoGli l'amore di questa casa, del mondo, delle anime sante, dei sacerdoti... Ho baciato più volte la terra ed ho anche recitato il Miserere e poi, non sapendo che fare, L'ho supplicato di dirmi ciò che desiderava da me».

«- Sì, te lo dico: non risparmiar niente per consolarmi, poiché quest'anima non si nega niente per offenderMi».

«Ho continuato ad offrirGli ciò che pensavo poter esserGli più gradito e a poco a poco il suo Cuore si è dilatato ed Egli mi è parso meno triste».

«- L'ostinazione di un'anima colpevole - ha detto - ferisce profondamente il mio Cuore, ma la tenerezza di un'anima amante, non solo chiude la mia ferita, ma placa la giustizia del Padre mio».

«Quindi Gesù è scomparso, lasciandomi in una grande sofferenza di anima e di corpo, che ho sostenuto durante il giorno intero».

La notte seguente sarà una di quelle lunghe e dolorose riparazioni, alle quali il Signore ha abituato Josefa quando un'anima ha bisogno delle sue espiazioni.

Nella sua cella la sera, le porta la corona, la croce i chiodi:

«- Voglio - le dice - non solo purificarti, ma infiammarti di quello zelo che divora e consuma il mio Cuore».

Quindi avvolgendola nella fiamma che divampa dalla ferita prosegue:

«- Anche questa notte dovremo soffrire per quell'anima che fugge da Me... Prendi la mia croce, i miei chiodi, la mia corona. Stammi unita, ed andrò a cercarla...».

Scompare... Quando ritornò molto dopo disse con grande bontà:

«- Tu soffri, Josefa e quell'anima resiste... la chiamo ed essa disprezza il mio amore!»

Rimase un istante in silenzio, poi parlando a se stesso continuò.

«- Non è tanto l'offesa del momento che Mi ferisce, quanto l'ostinata resistenza di quell'anima. Se resta sorda al mio richiamo, come non abbandonarla?

«Ora riposati, e Io andrò a rinnovarle il mio richiamo».

«Ha ripreso la croce, ma come potevo dormire pensando al suo dolore, ed a quell'anima?»

Durante il ringraziamento della Comunione del giorno dopo, **martedì 19 giugno**, Nostro Signore apparve a Josefa nella sua risplendente bellezza:

«- Quell'anima - disse - sta per ascoltare la mia voce, e quantunque la sua risoluzione non sia ancora presa, comincia a rivolgersi a Me... Tu sai che ti ho incaricata non soltanto della sua salvezza ma della sua santità! Voglio che comprenda che tutti i beni di quaggiù non sono niente per l'eternità... Bisogna ottenerle la forza per abbracciare l'austerità della via in cui la voglio, altrimenti rimarrà in grande pericolo.

«Povera anima! Ha bisogno di luce!»

Josefa rinnova l'offerta di se stessa per quell'anima che sente tanto cara al Cuore del Maestro. Poi, prendendo ardore dalla bontà di Lui, Gli confida ciò che le sta più a cuore. Dacché Egli ha cominciato a trasmetterle il suo Messaggio al mondo, ella si domanda continuamente, nella meditazione, se le anime, tutte le anime sapranno poi riceverlo, intenderlo, corrispondervi come Egli desidera...

Il pensiero che un tale invito possa rimanere inascoltato la sconvolge alle volte, e il suo amore non può accettare per Lui una tale delusione.

Da molti giorni Josefa prova questa ansia senza osare di manifestarla a Gesù: ora non può più nasconderla!

Allora con quella forza inespugnabile, che ella non sa tradurre, ma che dà alla voce del Signore qualcosa di solenne e di dolce insieme, Egli risponde:

«- Josefa, non temere. Non sai ciò che accade quando un vulcano erompe? La potenza di quel fuoco è così grande che è capace di smuovere le montagne e di distruggerle in modo da far conoscere che una forza irresistibile è passata di là. Allo stesso modo le mie parole avranno tale forza e la mia grazia le accompagnerà in tale maniera che le anime più ostinate rimarranno vinte dall'amore.

«La società è pervertita allorché coloro che la governano agiscono senza giustizia e senza verità. Ma quando il capo sa dirigerla, certo ancora molti seguiranno le vie storte, ma la maggioranza andrà in massa incontro alla luce e alla verità... Lo ripeto, la mia grazia accompagnerà le mie parole e coloro che le faranno conoscere: la verità trionferà, la pace governerà le anime e il mondo!... Il mio regno verrà» (1).

---

(1) "Mi gracia acompañará a mis palabras y a las personas encargadas de hacerlas conocer. La verdad triunfará... La paz gobernará las almas y mundo... y mi reino llegará."

Josefa rimane colpita dal vigore con cui Nostro Signore ha pronunciato quelle parole. Non dubita più dell'adempimento della divina promessa, e il suo cuore rinfrancato si apre alla fiducia: niente ostacolerà il disegno di amore di cui ogni giorno più scopre la vastità. Nessuna opposizione sarà capace di rompere nel loro slancio divino i torrenti di misericordia che stanno per sommergere il mondo.

Qualche istante dopo Gesù finisce di dettare il suo invito alle anime:

«- Josefa, Mi ami?» le chiede trovandola nella cella.

«Signore è il mio unico desiderio! Allora mi ha risposto:

«- Io pure ti amo, perché la tua piccolezza è tutta mia!»

«Quindi ha aggiunto»:

«- Scrivi!

«Ora, figli miei, udite ciò che il Padre vostro chiede come prova del vostro amore: sapete bene che una disciplina è necessaria in un esercito, ed un regolamento in una famiglia ben ordinata. Così nella grande famiglia di Gesù Cristo è necessaria una legge, ma una legge piena di dolcezza.

«Nell'ordine umano i figli portano sempre il nome del padre, senza il quale non potrebbero essere riconosciuti come appartenenti alla famiglia».

«Così i miei figli si chiamano cristiani, nome che loro conferisce alla loro nascita il Battesimo. Voi che avete ricevuto questo nome siete miei figli e avete diritto a tutti i beni del padre vostro.

«So che non Mi conoscete e che non Mi amate, anzi Mi odiate e Mi perseguitate. Tuttavia Io vi amo di un amore infinito. Voglio farvi conoscere quell'eredità a cui avete diritto, e il poco che dovete fare per acquistarla:

«Credete al mio amore e alla mia misericordia.

«Mi avete offeso: Io vi perdono.

«Mi avete perseguitato: Io vi amo.

«Mi avete ferito con le parole e le opere: voglio farvi del bene e aprirvi i miei tesori.

«Non pensate che Io ignori quale fu la vostra vita fin qui: so che avete disprezzato le mie grazie, forse anche profanato i miei Sacramenti. Ma vi perdono!...

«E se volete vivere felici in terra e assicurare nello stesso tempo la vostra eternità, fate d'ora innanzi quanto vi dirò:

«Siete poveri? Quel lavoro che la necessità vi impone eseguitelo con sottomissione e sappiate che Io pure ho vissuto trent'anni assoggettandoMi alla stessa legge, perché fui povero, anzi poverissimo!

«Non considerate mai i vostri padroni come tiranni, non nutrite verso di loro sentimenti di odio, non desiderate il loro male, ma curate i loro interessi e siate loro fedeli.

«Siete ricchi? Avete sotto di voi operai e servi?... Non sfruttate il loro lavoro, remunerate giustamente le loro fatiche, e date loro prova di affetto con dolcezza e bontà. Pensate che se voi avete un'anima immortale essi pure ce l'hanno: se voi avete ricevuto le sostanze che possedete, non è soltanto per il vostro godimento e benessere personale, ma affinché amministrandole saggiamente possiate esercitare la carità verso quelli che vi circondano.

«Dopo aver accettato, gli uni e gli altri, con sottomissione questa legge del lavoro, riconoscete umilmente l'esistenza di un Essere che presiede a tutto il Creato. Questo Essere è il vostro Dio, e insieme il vostro Padre.

«Come Dio v'impone di adempire la sua legge divina.

«Come Padre vi chiede di sottomettervi da figli ai suoi comandamenti.

«Così, quando voi avete passato tutta una settimana nei vostri lavori, nei vostri affari, ed anche nei vostri sollievi... vi domanda di dare almeno una mezz'ora all'adempimento del suo precetto. È questo esigere molto?

«Andate dunque alla sua casa. Vi attende giorno e notte. E ogni domenica o giorno di festa riservateGli questa mezz'ora, assistendo a quel mistero d'amore e di misericordia che si chiama MESSA.

«Là parlateGli di tutto: della vostra famiglia, dei figli, dei vostri affari, dei vostri desideri... EsponeteGli le vostre difficoltà e le vostre pene... Se sapeste come vi ascolterà e con quale amore!

«Voi forse Mi direte: 'Non so come assistere alla Messa! Da tanto tempo non ho varcato la soglia di una chiesa!...' Non temete per questo. Venite e passate soltanto questa mezz'ora ai miei piedi. Lasciate che la vostra coscienza dica quello che dovete fare e date ascolto alla mia voce. Aprite l'anima vostra, e la mia grazia vi parlerà. Essa a poco a poco vi mostrerà come dovete agire in ogni circostanza della vostra vita, come comportarvi in famiglia e negli affari, come allevare i figli, amare gli inferiori, rispettare i superiori. Forse essa vi ispirerà di lasciare quell'impresa, di rompere una cattiva amicizia, di allontanarvi energicamente da quella riunione pericolosa. Vi dirà che odiate la tal persona senza ragione e che dovete fuggire i consigli e separarvi da quell'altra che amate e frequentate.

«Provate a fare così, e a poco a poco si prolungherà la catena delle mie grazie! Tanto nel male come nel bene, tutto sta nel cominciare. Gli anelli della catena si seguono l'un l'altro. Se oggi ascoltate la mia grazia e la lasciate agire in voi, domani l'ascolterete meglio, più tardi meglio ancora e così di giorno in giorno la luce verrà, la pace aumenterà e la vostra felicità sarà eterna!

«L'uomo non è creato per restare sempre quaggiù: è fatto per l'eternità. Se dunque è immortale, deve vivere non per quello che muore, ma per ciò che dura.

«Giovinezza, ricchezza, sapienza, gloria umana, tutto questo è un niente... passa e finisce! Dio solo sussiste in eterno!

«Il mondo e l'umana società sono pieni di odio e di continue lotte, popoli contro popoli, nazioni contro nazioni, individui contro individui, perché il fondamento della fede è quasi del tutto scomparso.

«Rinasci la fede e tornerà la pace e regnerà la carità!

«La fede non nuoce alla civiltà, né si oppone al progresso. Anzi, più è radicata negli individui e nei popoli, più crescono in loro la saggezza e la scienza, poiché Dio è sapienza e scienza infinita. Ma dove non c'è più la fede, la pace scompare, e con essa la civiltà, la cultura, il vero progresso... poiché Dio non è nella guerra!... Allora non ci sono che divisioni di idee, lotte di classe, e nell'uomo stesso ribellione delle passioni contro il dovere. Allora sparisce tutto ciò che fa la nobiltà dell'uomo: non rimane che la rivolta, l'insubordinazione, la guerra!...

«Ah! Lasciatevi convincere dalla fede e sarete grandi! Lasciatevi dominare dalla fede e sarete liberi! Vivete secondo la fede e non morrete eternamente!»

Con queste ultime parole il Messaggio al mondo è compiuto. Nostro Signore abbassa lo sguardo su Josefa:

«- Addio - le dice - tu sai che aspetto da voi riparazione e amore: l'amore si prova con gli atti. Che tutto in voi provi l'amore. Siate le messaggere dell'amore nelle cose più piccole come nelle più grandi. Fate tutto per amore. Vivete di amore!»

E così dicendo scomparve.

\*\*\*

\*